



ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

GRAN PARATA CON FRACCI E NUREYEV

Repubblica — 11 marzo 1986 pagina 29 sezione: MUSICA

VERONA - Una "Parata di stelle internazionali della danza" non pone troppi problemi al cronista. Tutto o quasi è previsto. Un pezzo arcinoto si succede ad un altro noto. Raro il caso della novità assoluta. Si applaude e si ammira soprattutto la bravura tecnica dei solisti. Qualche volta, trattandosi di celebrità, di cose consumate dall' uso e dall' abuso, di una "routine" lubrificata anche troppo bene, si verifica il caso che la bravura si presenti appannata e così stupore ed emozione si attenuano. Questa la necessaria premessa al primo spettacolo di danza della stagione veronese di primavera al teatro Filarmonico (la novità, il pezzo grosso, che è poi un ricupero, arriverà il 6 aprile con Le due gemelle di Ponchielli-Menegatti-Gai, interprete Carla Fracci). Si deve però precisare che al normale "dèfilè" degli astri si sono voluti aggiungere due balletti alle già lunghe "suites" dei divi, per cui il programma è risultato eccessivamente dilatato (tre ore di spettacolo). Grosso sbaglio a tutto svantaggio non solo del pubblico ma anche degli esecutori e delle coreografie proposte. Per esempio quelle messe ad inizio e a fine di serata firmate da Mario Pistoni cui sono passate di recente le consegne della direzione del ballo dell' Arena di Verona. La prima s' intitola Ephimeros, subito di buon auspicio, con la speranza, trattandosi dell' effimero, che sia breve, invece indugia tra ingredienti ormai immancabili in ogni balletto (veli fluttuanti ed effetti di vento) su una musica detta di Bach ma oltraggiosamente elaborata, un pezzo sovraccarico di passi, di combinazioni, di evoluzioni certamente costruite con molto mestiere ma senza l' approdo a qualcosa di significativo o di espressivamente convincente. Tutto ciò malgrado la straordinaria bravura di Daniela Malusardi, assecondata molto bene da Carlos Iturriz in un gioco perfetto di soluzioni plastiche. La seconda coreografia è un balletto: Spirituals per orchestra (musica di Morton Gould) che Pistoni allestì per la Scala molti anni fa e li dimostra tutti nella stanca rimasticatura di evoluzioni e di situazioni convenzionali anni Sessanta sulle orme di Robbins senza averne la freschezza e la geniale inventiva. Al termine i ballerini si battono il petto ripetutamente a confessare il loro "Mea culpa" ma, a questo punto, si vorrebbe conoscere la posizione del coreografo... S' impongono la bella scena, che è quadro magistrale di Alberto Burri, molto meno gli infelici costumi. Nel centro stava il meglio della serata, coreograficamente ed esecutivamente. After Eden di John Buttler (musica di Lee Hoiby) è un duo che ha un solo perchè proprio nella sua stessa intelaiatura e poi nello sviluppo si trovano i molteplici significati di attrazione e di ripulsa nella coppia in un racconto non raccontato, antico ed eterno quanto l' uomo, evidenziato dall' intensa interpretazione di Luciana Savignano, stupenda e di Denys Wayne. La Fracci ha miniato da par suo alcuni Ritratti romantici del suo più noto repertorio e Gheorghe Iancu l' ha accompagnata al suo solito, in splendida forma, con nobile slancio. E' destino che i balletti anni Sessanta rivelino la loro datazione. Così è del Chant du compagnon errant di Mahler-Bèjart del quale non riusciamo a provare le emozioni, i fremiti suscitati alle prime rappresentazioni con Nureyev e Bortoluzzi. Qualcosa si è sfilacciato, molta dell' infuocata tempera bèjartiana si è diluita anche se Nureyev impiega ancora la sua grinta assecondato, a qualche lunghezza (per rispetto o per mancanza di convinzione?) dal Wayne. Nel Grand

pas classique di Victor Gsovsky su musica di Auber che un tempo appartenne a Yvette Chauvirè, perchè creato per lei, e che dovrebbe tornare ad una danzatrice del suo livello (se ci fosse...), si sono fatti apprezzare Rosalba Garavelli e Cristian Craciun, quest' ultimo, in particolare, per la tecnica molto netta e pulita. Ci ha fatto piacere ritrovare, dopo tanto tempo, Liliana Cosi nel Grand pas de deux dal Don Chisciotte di Minkus-Petipa. Alla dolcezza e al lirismo si è sostituito un nervosismo che non conoscevamo così tagliente in lei. Le facevano corona il partner abituale Marinel Stefanescu e un piccolo corpo di ballo ben addestrato, proveniente dalla sua scuola di Reggio Emilia. - *di ALBERTO FESTA*